

Per una tassazione a misura di famiglia

È quella del quoziente familiare la via giusta?

di Mario Seminerio

Nei giorni scorsi un gruppo di 43 deputati dell'Ulivo ha presentato una proposta di legge¹ per delegare il governo a rivedere il sistema fiscale, introducendo il "quoziente familiare", uno strumento per tassare il reddito fino a 73 mila euro con un risparmio stimato tra i 2.500 e i 3.000 euro per famiglia.

«Il sistema familiare italiano – ha spiegato il primo firmatario Vichi – si caratterizza per una contraddizione: si fonda sulla tassazione a base individuale (che a parità di reddito penalizza le famiglie monoreddito e quelle con figli a carico) e contemporaneamente determina le tariffe sulla base del reddito familiare».

La pdl, presentata in una conferenza stampa a Montecitorio e che è in attesa di essere messa all'ordine del giorno della commissione Finanze, fissa i parametri per procedere al nuovo calcolo per la tassazione. Essa prevede che alle famiglie con un reddito fino a 73 mila euro (reddito formato dal lavoro dipendente ed autonomo, dei coniugi con l'esclusione dei figli fino alla maggiore età che restano in famiglia) sia affidato un coefficiente per ogni membro. «1 al primo percettore di reddito – spiega Vichi – 0,65 al coniuge, 0,5 al primo figlio, 1 al secondo e al terzo, 0,5 agli altri e ai non autosufficienti».

L'aliquota sarà quindi applicata tenendo conto dal risultato determinato dall'operazione effettuata. La pressione fiscale media, assicurano i firmatari della legge,

rimarrebbe invariata. «L'obiettivo – sempre stando alle dichiarazioni del deputato dell'Ulivo – è destinare una parte del recupero dell'evasione fiscale per il sostegno alla famiglia».

Si tratta di una proposta operativamente definita per introdurre anche in Italia la tassazione dei nuclei familiari secondo l'applicazione di un quoziente, dopo anni passati, da parte di entrambi gli schieramenti, a cantare le odi della famiglia, soprattutto in corrispondenza di ogni consultazione elettorale, senza tuttavia mai essere conseguenti con quegli enunciati solenni.

Proviamo ad analizzare pro e contro di questa proposta di riforma.

Il quoziente familiare è un criterio di *tassazione per parti*, basato sul presupposto teorico delle scale di equivalenza: richiede di **sommare i redditi di tutti i componenti (non solo della coppia) e di dividere il risultato per un quoziente, che si ottiene dalla somma di opportuni coefficienti assegnati a ciascun componente familiare, prima di applicare al valore risultante la scala delle aliquote**. Al pari delle altre tipologie di tassazione per parti, il quoziente familiare consentirebbe dunque di **parificare il trattamento delle famiglie monoreddito a quelle bireddito, rispondendo ad esigenze di equità orizzontale**. Tuttavia, l'applicazione di un quoziente familiare alla tassazione produce un'attenuazione della progressività, di cui beneficiano le famiglie ad alto reddito, soprattutto

1: http://legxv.camera.it/_dati/lavori/schedela/apriTelecomando_wai.asp?codice=15PDL0017790.

quelle dove esiste un forte differenziale di reddito tra i coniugi, e finisce quindi col porre un problema di equità verticale.

La proposta di tassare a quoziente i redditi familiari fino a 73.000 euro nasce proprio dall'esigenza di favorire le famiglie a reddito basso e medio. Ma la tassazione a quoziente familiare ha anche un altro effetto collaterale negativo: **tende a spostare in capo al coniuge con reddito più basso (di solito la moglie) parte dell'onere fiscale. In Italia ciò rischierebbe di ridurre ulteriormente l'offerta di lavoro femminile**, che già oggi è la minore d'Europa, ed allontanerebbe ancor di più il nostro paese dal raggiungimento di uno degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, che punta ad un tasso di partecipazione femminile alla forza-lavoro pari almeno al 60 per cento (attualmente l'Italia è poco sopra il 40 per cento).²

Occorre poi investigare le motivazioni in base alle quali sarebbe opportuno introdurre una tassazione a quoziente familiare. Rinviamo il lettore interessato ad approfondire tali tematiche ad un *paper* di Chiara Rappallini³, e focalizziamoci sul modo in cui il quoziente familiare italiano potrebbe essere costruito per affrontare i **due problemi caratteristici del nostro paese: la ridotta partecipazione femminile alla forza-lavoro e la ridotta natalità**.

Per incentivare la prima, occorrerebbe **assegnare al coniuge a carico un basso valore del coefficiente individuale**. Ciò ridurrebbe il beneficio fiscale per le famiglie monoreddito. Per incentivare la natalità occorrerebbe invece **assegnare un elevato valore (pari all'unità) al coefficiente attribuito dal secondo figlio in poi, che accrescerebbe il beneficio fiscale per le famiglie che scelgono di non fermarsi al figlio unico**.

Facendo un **confronto con la Francia**, dove il quoziente familiare rappresenta l'architrave della politica familiare, il beneficio fiscale aumenta per le coppie che scelgono di avere almeno tre figli (coefficiente pari a 1 per il terzo e quarto erede, solo 0.5 per il primo e

secondo), mentre il coefficiente assegnato al coniuge (pari a 1) non incentiva la partecipazione femminile al mercato del lavoro, che evidentemente viene perseguita con altri strumenti di *policy*.

La proposta di legge dei 43 parlamentari ulivisti è coerente con l'obiettivo di non deprimere ulteriormente l'offerta di lavoro femminile, prevedendo un coefficiente sufficientemente basso (0.65) per il coniuge a carico, e aumentando il beneficio fiscale a partire dal secondo figlio (coefficiente 1). Resta l'incertezza sulla effettiva copertura finanziaria di una tale manovra, che i proponenti non dettagliano, e sembrano invece rinviare alle virtù taumaturgiche della lotta all'evasione fiscale. Ma il tema è meritevole di approfondimento, se effettivamente si desidera tutelare la famiglia come unità fondamentale della società, anche senza assumere problematici orientamenti pro-natalisti.

Una tassazione a quoziente familiare tende, infatti, a penalizzare le famiglie a basso reddito e dovrebbe essere assistita da un sistema integrato di detrazioni d'imposta, strutturato in modo da risolvere il problema dell'incapienza, cioè della mancata fruibilità delle stesse da parte di contribuenti che hanno un reddito molto basso. Esiste un correttivo parziale a questo problema, nell'ambito delle erogazioni a sostegno delle famiglie e dei figli, introdotto dal precedente governo e confermato dall'attuale, rappresentato dalla possibilità di attribuire l'intera detrazione per figli a carico a beneficio del coniuge col reddito più elevato, realizzando una sorta di *tax planning* familiare. Si tratta tuttavia di correttivi al margine e subottimali. Constatata la macchinosità e difficoltà di applicazione di una tassazione a quoziente familiare, resta da aggiungere che **anche la via delle detrazioni appare una soluzione non efficiente, per il restringimento di base imponibile che ogni agevolazione fiscale implica** e che richiede di mantenere, a parità di gettito, una struttura di aliquote nominali artificialmente elevata, con effetti restrittivi sull'offerta di lavoro e sull'assunzione di rischio d'impresa. **Va infine presa in esame l'esistenza di costi più elevati per le famiglie in cui entrambi i partner lavorano** (costi per i servizi per l'infanzia, per gli anziani), implicitamente riconosciuti dal metodo di tassazione individuale, ma non da quello di tipo familiare.

2: <http://tinyurl.com/2h4eu5>.

3: <http://www.unipv.it/websiep/wp/475.pdf>.

In un paese come l'Italia, dove i servizi pubblici sono molto razionati, tali costi diretti e indiretti sono particolarmente rilevanti. Nel contesto economico italiano, il riconoscimento delle spese a carico delle famiglie e l'attenzione a non disincentivare ulteriormente il lavoro femminile appaiono quindi obiettivi prioritari.

Attualmente, nel nostro paese, le detrazioni spettano solo ai lavoratori dipendenti ed assimilati, e non ai lavoratori autonomi, che con l'ultima Finanziaria hanno subito il doppio giro di vite dell'aumento dei contributi pensionistici e dell'inasprimento dei parametri degli studi di settore, per calcolare presuntivamente il reddito e le imposte ad esso relative.

Per conseguire il duplice obiettivo di aumentare il tasso di partecipazione (femminile e non solo) alla forza lavoro, e sostenere le famiglie con figli, (oltre che per affrontare in modo strutturale il problema degli incapienti) si potrebbe prevedere un sistema di *vouchers*, da erogare per l'acquisto di prestazioni alla famiglia (dal nido alla baby sitter alla badante), assegnati secondo principi di universalità e selettività in funzione della capacità reddituale. Tali *vouchers* potrebbero essere finanziati attraverso l'eliminazione del sistema di detrazioni, deduzioni ed altri *loopholes* fiscali, destinando alla riduzione delle aliquote nominali le risorse prodotte dall'ampliamento di base imponibile così ottenuto.

Mario Seminerio è analista macroeconomico presso l'Ufficio Studi di una primaria Società di Gestione del Risparmio italiana. È fra gli animatori del sito di studi economici e politici "Epistemes.org".